

“Il socialismo è portare avanti chi è nato indietro” (Nenni)



CONGRESSO STRAORDINARIO

Roma 18-19 marzo 2017

All'interno

- **La sintesi della relazione di Riccardo Nencini e gli interventi di Ugo Intini, Mauro Del Bue ed Emma Bonino**
- **Qualche riflessione sul Congresso**
- **Perché i giovani non si mobilitano contro un sistema politico-economico che li marginalizza?**
- **La storia socialista oscurata: Lelio Basso**
- **Nei box: la “profezia” di Filippo Turati e testi di Ignazio Silone, Norberto Bobbio e Piero Calamandrei**

Collana “Gli OPUSCOLI dei *QUADERNI SOCIALISTI*”

a cura della **COMUNITÀ SOCIALISTA** di **CURINGA**

(Stampato in proprio - Curinga, maggio 2017)

Qualche riflessione sul congresso

Fabio Fabbri, già ministro della Difesa del governo Ciampi, prima ancora presidente dei Senatori socialisti, più volte ministro e sottosegretario alla Presidenza del governo Amato, commentando sul quotidiano socialista Avanti! il recente Congresso nazionale del PSI, cui ha partecipato, ha scritto di essere rimasto sorpreso e confortato dalla presenza di numerosi giovani. «Sono sicuramente militanti coraggiosi e idealisti, – ha commentato – se si battono nella nostra piccola comunità in tempi di vacche magrissime».

Ha poi «apprezzato le maggiori orazioni – anzitutto l'incipit di Riccardo Nencini». Gli sono piaciuti anche i messaggi degli alleati del partito, dei radicali, degli ambientalisti e in particolare di Giovanni Negri.

Del dibattito lo «ha soprattutto interessato il disegno che si va profilando, caratterizzato dalle alleanze di quel che resta del socialismo italiano con forze nuove e antiche del riformismo ed anche del populismo italiano, tutte animate, come noi, dalla decisa volontà di far uscire l'Italia dal pantano maleolente del populismo dilagante, accompagnato e favorito dalle virulente lotte di potere fra i colonnelli di quell'amalgama mal riuscito che resta il PD. Mi sono chiesto [...]: siamo in grado di parlare al Paese? Spero che lo faremo ancor meglio nella Conferenza Programmatica che chiamiamo "Rimini II". Insomma, forse c'è una parte, anche piccola, di questa Italia maltrattata disposta a incorag-

giare un raggruppamento riformista, laico, liberale, radicale e ambientalista».

Per Fabio Fabbri il Congresso è stato «il Congresso dell'orgoglio socialista».

Il Congresso è stato, comunque, condizionato dall'incertezza della situazione politica, conseguente all'esito del referendum costitu-



zionale e accentuata dalla crisi del PD e dalla mancata finora approvazione della nuova legge elettorale. Ciò avrebbe consigliato di celebrarlo successivamente, ma esigenze particolari ne hanno sostanzialmente imposto la convocazione in tempi ravvicinati.

La proposta politica si può riassumere così: costituzione di una alleanza di governo che vada dai socialisti ai popolari e che sia in grado di arginare il populismo; convocazione di una conferenza programmatica di tali forze politiche da tenersi a Milano nel mese di giugno prossimo; a giugno/luglio a Bari celebrazione del 125° anniversario della fondazione del Partito: la celebrazione «sarà tutto tranne che un ricordo. Bari deve servire per capire cosa si possa aggiungere ai deliberati congressuali», così il segretario nelle conclusioni.

Si chiedeva Fabbri: siamo in grado di parlare al Paese? Temiamo, anzi siamo convinti che con questa sola proposta il PSI non è in grado di parlare al Paese.

A nostro avviso è mancata una riflessione sulla sconfitta del referendum, della quale si è preso atto, ma non se ne sono approfondite le ragioni: la sconfitta sarebbe dovuta solo agli errori tattici di Renzi, al suo egocentrismo, alla sua personalizzazione del voto: la riforma - si argomenta - era buona, ma i suoi errori l'hanno affossata. Non più di tanto. Una spiegazione che ricorda il destino cinico e baro di saragattiana memoria, in sintonia comunque con la linea tenuta dalla maggioranza renziana del PD. A parte il merito della riforma, per noi inaccettabile e da respingere, come in effetti è stata respinta dal 60 per cento degli italiani - una riforma dai risvolti autoritari che «'poneva' un uomo al centro del potere e 'creava' un sistema al servizio di quell'uomo» (Giulio Tremonti) -, bisognava prendere in considerazione il disagio sociale evidenziato soprattutto dal voto dei giovani che in massa si sono espressi per il NO e cercare di capire dove si è sbagliato e conseguentemente interrogarsi su come recuperare il rapporto e il dialogo anzitutto con il mondo giovanile e con la società nel suo complesso e poi anche con le frange socialiste, interne ed esterne al partito, che hanno scelto di opporsi alla riforma.

Tutto ciò avrebbe comportato necessariamente un esame critico dell'attività di governo e della presenza dei socialisti nel governo (detto per inciso, è opportuno che il segretario del partito sia anche membro dell'esecutivo?) soprattutto in riferimento alle politiche del lavoro e alla disoccupazione giovanile, che ha raggiunto livelli intollerabili. Questo non è avvenuto o non è avvenuto con la necessaria incisività, tant'è che Ugo Intini nel suo lucido intervento, di

seguito riportato insieme a quelli di Mauro Del Bue ed Emma Bonino, ha richiamato il Congresso su questo punto dicendo che, sì, vanno bene le battaglie sui diritti civili, ecc., ma per i socialisti il lavoro deve essere il tema centrale e a tale proposito ha citato Anna Kuliscioff che ripeteva «lavoro, lavoro e ancora lavoro».

Luigi Covatta, nella relazione introduttiva, "I sommersi e i salvati", ad un seminario organizzato a Milano nel novembre 2016 sul tema "Dalla società dei due terzi all'alleanza fra meriti e bisogni", scrive che «la generazione dei Millennials [cioè dei nati tra il 1980 e il 2000, ndr] può davvero essere oggi il principale soggetto del cambiamento». Poi aggiunge: «Col nuovo secolo il mutamento delle relazioni sociali e dei rapporti di produzione è infatti tale da rendere plausibile addirittura il richiamo alle circostanze che all'inizio della rivoluzione industriale indussero ad individuare la "classe generale" nella classe operaia. Sono infatti i giovani che oggi sono vitalmente interessati all'innovazione e producono plusvalore non retribuito, oltre a dover pagare il debito accumulato dalle generazioni precedenti» (Mondoperaio, n.12/2016, p. 70).

Un altro relatore al seminario, Antonio Putini, si interroga sulle ragioni della mancata o inefficace mobilitazione dei giovani contro un sistema politico-economico che tende a marginalizzarli (nelle pagine 5-7 viene riportata la parte conclusiva dell'intervento di Putini).

Se questi sono i termini della questione, allora il primo punto della elaborazione politica e culturale del partito non può che essere il rapporto col mondo giovanile.

La minoranza, invece di disertare il Congresso, su questi temi avrebbe dovuto dare battaglia proponendo soluzioni alternative a quelle della maggioranza, ammesso che ne avesse alcuna.

A Bari, quando la situazione politica forse sarà meno confusa, è auspicabile che si trovi un linguaggio più incisivo in sintonia con le aspirazioni e il sentire della popolazione e del mondo giovanile in particolare e che si riesca a sfondare il muro del silenzio eretto dai mezzi di informazione nei confronti dei socialisti. Anche su questo tema, di fondamentale importanza nella società della comunicazione, il Congresso avrebbe dovuto essere più reattivo e più "aggressivo".

Ma, quali che siano i rilievi e i motivi di dissenso rispetto alla linea politica, e ce ne

sono, eccome, se ce ne sono!, resta il fatto incontrovertibile che nella frammentazione della sinistra, il PSI, pur con le sue limitate strutture, è l'unica forza organizzata, a difendere a viso aperto, a custodire, a tenere vivo, a cercare di continuare il grande patrimonio di idee, di valori, di lotte e di sacrifici del socialismo italiano, quando altri di altre tradizioni, sempre ostili ai socialisti, vorrebbero addirittura espungerlo dalla storia d'Italia con operazioni programmate, spudorate e trasformistiche, alle quali giustamente il segretario del PSI si ribella.

Perciò, per i socialisti che vogliono restare tali e vogliono aderire ad una formazione politica, non vi è, a nostro parere, altra casa che quella del PSI.

Pia Locatelli eletta vicepresidente dell'Internazionale Socialista



Pia Locatelli è stata eletta all'unanimità vicepresidente dell'Internazionale Socialista nel corso del XXV Congresso dell'Internazionale Socialista "For a world in peace, with solidarity and equality" ("Per un mondo in pace, basato sulla solidarietà e sull'uguaglianza", che si è svolto a Cartagena in Colombia.

Al Congresso, i cui lavori si sono conclusi sabato 4 marzo 2017, hanno partecipato oltre 350 delegati, provenienti da 85 partiti membri.

Pia Locatelli, capogruppo del PSI alla Camera e presidente del Comitato Diritti Umani, ha ricoperto la carica di presidente dell'«Internazionale socialista Donne» dal 2003 al 2012 e da allora ne è Presidente onoraria. È la prima donna italiana ad accedere alla vicepresidenza dell'Internazionale.

Tra gli anni '80 e '90 l'incarico è stato lungamente ricoperto dal leader socialista Bettino Craxi mentre negli ultimi due congressi (2003-2008) è stato eletto vicepresidente Massimo D'Alema.

Perché i giovani non si mobilitano contro un sistema politico-economico che li marginalizza?

*Come accennato sopra, riportiamo di seguito la parte conclusiva della relazione “Giovani per sempre” presentata da **Antonio Putini** al seminario organizzato a Milano il 26 novembre 2016 dalla rivista Mondoperaio e dall’Associazione Socialismo sul tema “Dalla società dei due terzi all’alleanza tra meriti e bisogni”. Cosa ha reso innocue le nuove generazioni? L’autore individua un insieme di fattori: una diffusa aridità ideologica e valoriale (“il disincanto”), l’ipermediatizzazione e la spettacolarizzazione di ogni fenomeno pubblico e privato, gli effetti paradossali dell’eccesso di comunicazione e dell’adesione ad un ideale iperdemocratico...*

[...] I giovani, e in ogni caso gli individui che non superano la soglia dei 40 anni, si trovano dunque nella paradossale situazione di incontrare le maggiori difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro (lo mostrano i tassi di disoccupazione giovanile, sensibilmente superiori a quelli delle altre coorti anagrafiche), di entrarvi nelle peggiori condizioni riguardo le tutele loro offerte, di “godere” di un trattamento previdenziale che sarà (semmai) peggiore di quanto riservato ai lavoratori degli ultimi 50 anni, e di dovere inoltre sobbarcarsi il peso finanziario del sostentamento dei lavoratori più anziani che beneficiano, o beneficeranno in un futuro prossimo, di un trattamento pensionistico.

In queste condizioni la vera domanda cui rispondere è sul silenzio di questo gruppo: sulle ragioni della mancata, o pressoché inefficace, mobilitazione contro un sistema politico-economico che ha lentamente eroso risorse materiali e immateriali, provocando le disparità di trattamento

finora descritte. Non solo: un sistema capace di creare tale marginalizzazione, tale disuguaglianza, mentre si riempiva la bocca con accorati appelli in soccorso dei “poveri giovani”. Come dire: oltre il danno, la beffa.

Cosa ha reso innocue le giovani generazioni? Non certo l’età. Ventenni e trentenni sono da sempre la fucina della protesta. Direi piuttosto un insieme di fattori. Il primo, forse più importante, è una caratteristica psichica propria della condizione post-moderna: il disincanto. Come sostiene Bettin, i giovani non hanno, come le passate generazioni, assistito a un progressivo sgretolamento delle proprie aspettative circa il futuro. A partire dagli anni Ottanta il processo di disincanto ha colto le nuove generazioni sul nascere. I giovani si sono dunque trovati immersi in un ambiente “disincantato”, con tutte le conseguenze che comporta questa incapacità di illudersi, questa aridità ideologica e valoriale. La fine delle ideologie ha portato con

sé l'avvento di una società senza passato e senza futuro, una società del "presente".

Collegata al disincanto c'è la mediatizzazione, lo spettacolo. Ogni fenomeno è stato, negli ultimi 40 anni, spettacolarizzato: dalla politica alla vita privata; dalla nascita alla morte. La necessità di comunicare, di esprimersi ad ogni costo, si ritorce contro chi la rivendica senza comprenderla, o comprenderne la gigantesca portata.

La comunicazione, o meglio l'eccesso di comunicazione, altro apparente paradosso, ha isolato le giovani generazioni. Sono nate nello spettacolo, e pensano che solo facendone parte possono "davvero" dirsi vive. Dunque sale il consumo di media, e si accresce smisuratamente con la possibilità di divenire dei *prosumer*, ovvero dei produttori/consumatori di informazioni attraverso l'interattività del web. Così la "net-generation", la generazione dei social network, la prima a non avere praticamente limiti nelle proprie possibilità di espressione, si trasforma in una generazione di individui sociali che vivono fisicamente isolati, ma in un costante flusso comunicativo col resto del mondo (che spesso, aggiungo, è l'amico che abita a due isolati di distanza).

Basta un click. E informo che parteciperò a quel flash-mob, o a quell'evento eco-sostenibile, o a quel talent-show. Basta un click, e sono il *follower* di una star (o ho un nuovo *follower*, se ambisco a divenire star). Basta un click. E divento un giovane ribelle che partecipa alla primavera araba. Basta un click. E sono il nuovo attivista politico che si batte contro il massacro delle balene, o contro i costi della politica nazionale.

Intanto i proprietari delle piattaforme su cui i giovani cliccano diventano i veri padroni del nuovo secolo. Capaci di trattare alla pari con governi e istituzioni sovranazionali proprio in forza dell'immenso flusso di informazioni che scorre nelle loro isole 2.0, e che viene immagazzinato nei loro server.

Sono loro, tanto per tornare alla dicotomia iniziale, gli altri insider. I vincenti. Che non solo godono di diritti. Ma che ne possono benissimo fare a meno, piegando i legislatori alla loro volontà.

L'ipermediatizzazione e la spettacolarizzazione conducono alla necessità di ottimizzare la gestione del proprio tempo (che purtroppo non può dilatarsi a piacimento dei consumatori/produttori di informazioni).

Le fonti si moltiplicano, così come le "arene mediatiche" che si vogliono calcare (come protagonisti o spettatori). Ma tale moltiplicazione comporta una diminuzione del tempo a disposizione per "apparire e comunicare", che a sua volta si traduce nella necessità (per il mittente) di condensare il messaggio e nel bisogno di fruire di messaggi sintetici per il destinatario. Dunque lo slogan, il sound-bite. Fine della riflessività. Inizio della "politica emozionale".

Infine, collegato al disincanto, e alla mediatizzazione, c'è un terzo fattore che spiega il fievole grido di rabbia e lo scarso "contro-potere" politico delle giovani generazioni. Anche in questo caso, un paradosso. L'adesione a un'ideale iperdemocratico pregno di riferimenti alla partecipazione diretta, al rispetto dei diritti, al riconoscimento delle differenze, ha comportato

la rinuncia a qualsiasi utilizzo di strumenti o metodi antisistemici, diminuendone di fatto qualsiasi potenziale intimidatorio nei confronti dei poteri costituiti.

Troppo uniti in reti telematiche per radunarsi in piazze reali, troppo comunicativi - e individualisti allo stesso tempo - per giungere a un compromesso in grado di unificare, e troppo rispettosi delle isti-

tuzioni democratiche per volgersi loro contro. Malgrado, proprio utilizzando le stesse, i loro piani di vita siano stati compromessi per sempre, i nuovi *outsiders* si delineano quali protagonisti subalterni delle dinamiche sociali, politiche ed economiche del nuovo millennio.

(Dalla rivista *Mondoperio*, n. 01/2017, pp. 60-61)



Elisa Gambardella eletta Presidente del Network for the “Future of Europe”

Elisa Gambardella, dirigente del PSI e della FGS (Federazione Giovanile Socialista), è stata eletta all'unanimità Chair of the Network for the Future of Europe dal 13° Congresso di YES - Young European Socialists (Giovani Socialisti Europei), celebrato il 7 e 8 aprile a Duisburg in Germania.

Elisa, che entra così a far parte a pieno titolo della leadership della giovanile europea raggiungendo un risultato mai ottenuto prima dalla FGS, ha dichiarato:

«Sono onorata e commossa per l'incarico ottenuto e la fiducia mostrata dai compagni di tutta Europa. *Future of Europe* è il titolo del *Libro bianco* della Commissione europea che apre la discussione sull'evoluzione dell'Unione europea dopo la Brexit. Come giovani socialisti europei abbiamo ritenuto dunque fondamentale dedicare un ruolo specifico per il coordinamento interno del lavoro su questo tema dirimente.

Avrò l'onore di rappresentare la posizione di YES nelle piattaforme e i meeting di alto livello che avranno luogo in tutta Europa nei prossimi due anni. Dopo l'intensa esperienza come Coordinatrice del Network sul femminismo e l'organizzazione del Summer Camp più soddisfacente degli ultimi anni, sono pronta e felice di mettermi ancora a disposizione della giovanile europea, entrando a far parte della sua leadership. Certa che svolgeremo insieme un ottimo mandato, desidero congratularmi con Joao Albuquerque e Tuulia Pitkanen, eletti Presidente e Segretaria Generale, nonché con Enric Lòpez, eletto Presidente della Commissione di Garanzia.

Sento tutta la responsabilità di rappresentare i giovani socialisti italiani nella nostra organizzazione europea e darò il meglio per rendergli onore».

Sintesi della relazione di Nencini

“La sinistra che vorrei è alternativa alla sinistra che c’è”. Con queste parole il segretario della Federazione socialista romana, Loreto Del Cimmuto, ha aperto il Congresso straordinario del PSI, che si è tenuto a Roma il 18 e il 19 marzo. Vi hanno preso parte oltre 700 delegati in rappresentanza di più di 22.000 iscritti al partito. Gli interventi sono stati numerosissimi.



Subito dopo il segretario Riccardo Nencini ha svolto la relazione introduttiva.

Ha iniziato definendo “una storia falsa” la ricostruzione di Walter Veltroni della sinistra italiana in una intervista ad un quotidiano. “È una ricostruzione da cappello d’asino, da bocciatura in quinta elementare. È un errore la narrazione che ha reso la sinistra italiana un accidente, tutti obliterati meno Berlinguer. È un errore considerare un solo partito portatore di valori. È un errore, sempre lo stesso, deformare la storia come nelle immagini scattate dal fotografo di Stalin. Un errore avere tergiversato 20 anni prima di aderire alla casa socialista europea preferendo scorciatoie. Un errore avere usato il giustizialismo e la giustizia come gogna mediatica. La sinistra salvifica e supponente è stata ed è inutile e dannosa all’Italia di ieri, all’Italia di oggi e all’Italia di domani”.

“C’è bisogno di una dose di riformismo da cavallo perché l’ascensore sociale c’è, ma solo verso il basso, perché la disuguaglianza è cresciuta di fianco alla povertà, perché il mondo degli esclusi si è allargato”, ha ricordato Nencini riferendosi alla situazione di disagio in cui versa il nostro Paese. Proprio per questo ha sottolineato che “esistono ormai tre società: dipendenti pubblici e privati protetti, autonomi ed esclusi”. Assistediamo alla “crisi del ceto medio e mancanza di futuro produce insofferenza, paura, ricerca dell’uomo forte”. Andando a ritroso Nencini ricorda come questa sia “una fase storica simile al periodo post *belle époque*. Allora fu la guerra a rompere il ciclo, oggi la crescente povertà figlia della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica”.

Nencini chiede un congresso straordinario del Partito Socialista Europeo (PSE) per darsi una bussola, un congresso da fare in fretta “perché l’Unità Europea e l’occidente sono in emergenza. I neofascisti di mezzo mondo suggeriscono il ritorno al sovranismo. È stupefacente la nascita di una internazionale nera e populista a Colonia, mentre le culture socialista, popolare e liberale non riescono a creare una barriera contro una destra fortissima”.

Il Psi crede al multiculturalismo, “ma vanno difesi i nostri valori. Dobbiamo sostenere la parità uomo-donna e dire no alla sharia e all’infibulazione”. I socialisti chiedono inoltre: il voto ai sedicenni per le amministrative e per allargare la partecipazione; una legge sul testamento biologico; il reddito di solidarietà attiva legato ad attività sociali

e non il reddito minimo proposto dai grillini; sgravi fiscali ad aziende che assumono e sono locate in Italia; lo 0,5% del pil per finanziare la ricerca e la scuola; revisione dei trattati di Maastricht e Dublino; un'assemblea costituente per le riforme istituzionali. I socialisti dicono no alla privatizzazione di poste e treni regionali.

“Armamentario ideologico e slogan del 900 non sono più utilizzabili”. “C'è una società esclusa”, che ha bisogno di una tutela ed è anche quella composta da professionisti e laureati. “Destra e sinistra si distinguono sulla capacità di includere gli esclusi e sulla differenza tra società e individualismo”.

“Il Governo Gentiloni non è un Governo balneare, ma ha un mandato preciso fino al 2018. Va creata un'alleanza dai popolari democratici al Campo progressista per puntare al premio di maggioranza. Dobbiamo tenere assieme gli europeisti della tradizione laica, ambientalista, progressista e radicale. La mia proposta al Congresso è di convocare assieme a questi soggetti una Conferenza programmatica da tenere a giugno, a Milano, la città più innovativa d'Italia, proprio per bloccare le destre perché corriamo il rischio di un governo grillino di Di Maio con Lega e Meloni. L'altra alternativa è consegnarsi ad una coalizione con Forza Italia, e vedo un Berlusconi sempre più sorridente”.

Il segretario ha così proseguito: “Il Mattarellum sia la base di lavoro, con candidati nei piccoli collegi che siano antagonisti ma non nemici. Nel Pd ci sono tre linee: Orfini è un neoveltroniano che vuole il Pd contro tutti; Franceschini segna il confine tra responsabili e populistici; Orlando parla di una coalizione, ma senza Alfano. Di Emiliano non parlo: cambia idea come noi cambiamo le mutande”. “Il Pd autosufficiente è una finzione. Non esiste in natura”. “Nel 2013 - sottolinea Nencini - il Psi fu decisivo per agguantare il premio di maggioranza”.

Per le prossime comunali il Psi creerà liste civico-socialiste. Nencini elenca i risultati ottenuti dal Psi: il divorzio breve, le unioni civili, il nuovo codice degli appalti, la lotta alla ludopatia, la no tax area nei luoghi del terremoto. Il Psi celebrerà a Bari tra giugno e luglio i 125 anni del partito. Nencini si è detto “contrario al reddito di cittadinanza, ma favorevole a misure di sostegno alla famiglia”, anzi a “diverse tipi di famiglie”. Così come occorre un sostegno intelligente alla natalità “un sostegno alla francese”, che accompagni e aiuti le famiglie anche dopo aver avuto un figlio. I voucher, a suo avviso, è stato “un errore averli cancellati, perché andavano regolamentati riportandoli alla proposta Biagi”.

Sui compensi pubblici ha poi affermato: “Non è importante sapere quanto guadagni un privato, ma quanto prende un manager pubblico soprattutto se in azienda ci sono disparità”. “Serve istruzione e innovazione” e noi vogliamo “ripartire dalle basi, dal merito, con la garanzia di far partire tutti dallo stesso punto”.

Sulla privatizzazione, come ministro dei Trasporti, dice: “Queste non sono utili se riguardano settori strategici e utilità pubbliche, come le Ferrovie o le poste”. Dentro la lettura di ciò che deve essere la sinistra, si riscontrano, a giudizio di Nencini, difficoltà simili in tutti i socialisti europei.

“Su europeismo e antieuropeismo si giocano le prossime elezioni, ma il futuro delle generazioni a venire sono i valori della storia europea con il Welfare da salvare in una società multiculturale”.

“Noi socialisti ci siamo: siamo 81 sindaci, una rete di due migliaia di amministratori, circa 22mila iscritti e la nostra Pia Locatelli vice presidente dell’Internazionale socialista”, ha concluso il segretario del Psi; “di tutti i partiti nati dagli anni novanta in poi noi siamo rimasti in piedi e siamo ancora qui, dopo 125 anni”.

La “profezia” di Filippo Turati

In apertura del Congresso è stata data lettura di alcuni passi dell’ampio discorso di **Filippo Turati** al Congresso socialista di Livorno del 1921. Si è voluto così onorare la memoria del **Maestro del socialismo italiano** nel 160° anniversario della nascita. **Turati** si è rivolto con queste parole ai delegati e alla frazione comunista, che stava per abbandonare il congresso al grido di “Viva la Russia”, rompere il movimento operaio e fondare il PCd’I, poi PCI:

«Quarant’anni o poco meno di propaganda e di milizia mi autorizzano ad esprimervi sommariamente un’altra convinzione. Potrei chiamarla (se la parola non fosse un po’ ridicola) una profezia, facile profezia e per me di assoluta certezza. Fra qualche anno – io non sarò forse più a questo mondo – voi constaterete se la profezia si sia avverata...»

Fra qualche anno il mito russo [...] sarà evaporato ed il bolscevismo attuale o sarà caduto o si sarà trasformato...

Ond’è che quand’anche voi aveste impiantato il partito comunista e organizzati i Soviet in Italia, se uscirete salvi dalla reazione che avrete provocata e se vorrete fare qualche cosa che sia veramente rivoluzionario, qualcosa che rimanga come elemento di società nuova, voi sarete forzati, a vostro dispetto, a ripercorrere completamente la nostra via, la via dei “social-traditori” di una volta; e dovrete farlo perché essa è la via del socialismo, che è il solo immortale, il solo nucleo vitale che rimane dopo queste nostre diatribe...

Io forse non vedrò quel giorno: troppa gente nuova è venuta che renderà aspra la via, ma non importa. Maggioranza o minoranza non contano. Fortuna di Congressi, fortuna di uomini, tutto ciò è ridicolo di fronte alle necessità della storia. Ciò che conta è la forza operante, quella forza per la quale io vissi e nella cui fede onestamente morirò, eguale sempre a me stesso. Io combattei per essa, io combattei per il suo trionfo: e se trionferà anche con voi, è perché questa forza operante non è altro che il socialismo.

Ebbene, evviva il socialismo!»

Intini: tre elementi di fiducia

Vision verso il futuro e orgoglio delle radici



Voglio introdurre tre elementi di fiducia. Primo. Non è vero che in tutta Europa la politica democratica tradizionale sta per essere travolta. In Germania, secondo i sondaggi, ha molto più dell'85%. In Francia è al 75. In Olanda ha appena avuto l'86. In Italia e in Italia soltanto l'area della democrazia e del buon senso fatica a raggiungere il 50%. Mentre Grillo, Salvini e Meloni sommati rischiano di raggiungerlo.

Chiamiamo allora le cose con il loro nome. Ci troviamo di fronte da noi non soltanto al populismo ma a un'aggressione squadrista contro il Parlamento e contro la democrazia rappresentativa. Squadrista. Perché all'inizio degli anni '20 c'era la piazza. Adesso, tutto è diventato virtuale. La nuova piazza è la rete elettronica. La rete, come la piazza, è certo piena di potenzialità positive. Ma da noi, come alla vigilia del fascismo, la nuova piazza è dominata dai facinorosi, che picchiano non con i manganelli, ma con gli insulti, le invettive, le menzogne, le manipolazioni.

Gli squadristi avanzano anche perché (caso unico in Europa) non vengono contrastati frontalmente dalle forze democratiche tradizionali. Forze democratiche che - lo ha appena scritto Prodi - in questo

modo si scavano la fossa da sole. Adesso tutti piangono per l'egemonia dell'antipolitica e dei 5 Stelle dopo che Panebianco, con un fondo sul *Corriere della Sera*, ha gettato l'allarme. Ma tutti, a sinistra come a destra, hanno alimentato il mito del Dipietrismo e da allora, da 25 anni, più generazioni di italiani sono state nutrite a pane, Nutella, antipartitocrazia e antipolitica. Creando i nuovi squadristi. Hanno degradato il Parlamento riempiendolo di nominati anziché di eletti. E lo hanno svuotato. Sino a trattarlo come un ente pubblico parassitario. Nessuno ha spiegato (ed era compito della sinistra) che la casta non è quella costituita dai rappresentanti del popolo. La casta è quella che trasmette il potere e i privilegi di padre in figlio: nelle aziende come nelle professioni. Così da cancellare la scelta per merito. Così da rendere l'Italia il paese dove per un povero ragazzo è quasi impossibile fare carriera. Nessuno lo ha spiegato e il *Corriere* di Panebianco per primo ha spiegato il contrario.

Il primo elemento di fiducia è dunque che in Europa la democrazia è ancora forte. **Il secondo elemento di fiducia, per la nostra famiglia, è che il socialismo non è per niente finito.** Mai in America un leader si era definito socialista. Bernie Sanders lo ha fatto ed è stato l'unico a sollevare l'entusiasmo dei giovani. E però non è un novista. In Italia sarebbe stato rot-

tamato perché è un gentiluomo di 75 anni, politico di professione da 36.

In Germania il compagno Martin Schulz ha raggiunto nei sondaggi la Merkel. E anche lui non è un nuovista. Anzi. La chiave del suo successo è l'opposto. Ha esordito così. "Mi hanno chiesto cosa c'è di nuovo nelle mie battaglie. Nulla. È da 150 anni che le idee socialdemocratiche sono quelle giuste". Le nostre, a cominciare da Turati, sono giuste da 125 anni.

I sacerdoti del luogo comune non si sono neppure accorti che a Segretario Generale delle Nazioni Unite è stato appena eletto addirittura un simbolo del socialismo: il compagno Antonio Guterres, ex presidente dell'Internazionale. Un socialista al vertice dell'istituzione più importante del mondo mentre in Italia il termine socialista è tabù. Ho scritto al volo (in tempo per il Congresso di oggi) un libro su Guterres (grande amico di Pia Locatelli) che tra poco sarà famoso in tutto il mondo. Perché tutti si allarmano per Trump e cercano un antidoto. Ma pochi sanno che al Palazzo di Vetro di New York l'antidoto c'è già, c'è, esattamente, l'anti Trump.

Guterres sarà un naturale punto di riferimento per i socialisti. È solito sintetizzare così cosa è il socialismo del nuovo secolo: la tradizione socialdemocratica europea modernizzata dalla cultura liberale di Carlo Rosselli, che incontra l'esperienza dei democratici americani.

Da sempre Guterres ha spiegato con chiarezza perché la politica non conta più nulla e perché di conseguenza domina la finanza. La finanza domina perché si muove senza regole e freni, libera nel mondo come l'aria, mentre la politica è incatenata

all'interno dei confini nazionali ormai ridicoli nel mondo globalizzato. Da anni Guterres chiede dunque che all'economia globale si affianchi una politica altrettanto globale. L'Europa unita, l'Europa politica è una tappa obbligata e urgente in questa direzione. Ecco l'uropeismo dei socialisti.

Guterres definisce giustamente nell'Europa un modello di civilizzazione. In Europa, a differenza ad esempio che in America, c'è il welfare State e non la pena di morte. E questo basterebbe per chiarire la nostra identità. Una identità unica e



Antonio Guterres

un modello, appunto, di civilizzazione per il mondo. È incredibile come i democratici siano incapaci di rispondere con poche parole semplici alle pazzie degli antieuropeisti. L'Europa nel 1900 aveva più della metà della popolazione mondiale. Adesso si avvia al 5 per cento. Francia, Germania e Gran Bretagna, da sole, producevano il 35 per cento della ricchezza. Oggi ne producono il 12. Soltanto dei mentecatti possono pensare che i singoli paesi europei, divisi, possano contare qualcosa. Finirebbero come gli staterelli rinascimentali del 500. Vogliono uscire dall'euro? I risparmi degli italiani sarebbero tagliati del 30% il giorno dopo. I demagoghi anti euro o sono degli imbecilli o progettano una mostruosa tassa patrimoniale surrettizia. L'Italia diventerebbe con loro una Argentina mediterranea.

Guterres, con semplicità, ha affrontato anche il tema che più gonfia le vele dell'antipolitica: gli immigrati. Racconta che con

una inchiesta demoscopica sono state poste tre domande. Volete vivere in un paese di vecchi? Risposta, no. Volete programmare di fare più figli? Sempre no. Volete più immigrati? Ancora no. Tutti e tre insieme - ha concluso - questi tre evidentemente non reggono. Il realismo e il buon senso ci dicono allora che occorrono tre sì parziali. Siamo già un paese di vecchi. Dobbiamo allora utilizzare quanto di buono possono offrire gli anziani. Altro che rottamazione. Altro che imposte più alte sul lavoro degli anziani. Altro che criminalizzazione dei pensionati perché percepiscono più di quanto hanno versato con i contributi. Lo sbilanciamento delle pensioni pesa per 49 miliardi di euro all'anno. Ma l'evasione fiscale pesa tre volte di più. Una sinistra ragionevole prima va a prendere i soldi agli evasori fiscali e poi ai pensionati. Una sinistra ragionevole (ed è il titolo del mio ultimo libro) non passa dalla lotta di classe alla lotta di classi. Di classi di età.

Dobbiamo aumentare la natalità con una grande campagna di opinione e di investimenti per la famiglia. Sono assolutamente e ovviamente a favore dei matrimoni gay, ma la sinistra ha dimenticato che non è su questo che ritrova l'identità perduta: è sulla capacità di dare alle coppie le risorse necessarie per crescere i propri figli. Il che significa innanzitutto dare certezza di reddito e servizi alle donne. Come diceva Anna Kuliscioff, lavoro, lavoro e poi ancora lavoro per le donne. Le donne che in Italia hanno un tasso di occupazione di cui dovremmo vergognarci. 23,5 punti percentuali meno che in Germania.

Nonostante tutto, avremo comunque bi-

sogno di immigrati. Ma non li dobbiamo accogliere da buonisti, come ha detto bene oggi Nencini, bensì innanzitutto per colmare i posti di lavoro non coperti dagli italiani. E pertanto dobbiamo tentare (almeno tentare) di scegliere gli immigrati utili. Utili a sé e a noi.

Il linguaggio del buon senso e della verità è l'antidoto all'antipolitica. Ma la verità è spesso dura. Non usciremo dalla crisi presto. Perché la crisi non è colpa dei cattivi di turno, ma ha radici profonde e strutturali. Diciamolo. L'Italia è un paese di vecchi e la vecchiaia non è mai stata un motore per lo sviluppo. I giovani sono pochi e quei pochi sono i meno istruiti del mondo avanzato. Lo si sa poco perché la verità è scomoda. Per numero di laureati, siamo al 34° e penultimo posto tra i paesi dell'OCSE. Cosa si deve aggiungere? Che per di più i giovani qualificati se ne vanno?

Infine, si intravede per i socialisti un terzo motivo di fiducia o almeno di speranza. Si è concluso un ciclo. Nel 1992-1994, il sistema elettorale maggioritario è diventato il mito e il tabù della sedicente seconda Repubblica. Il mito ha prodotto eccessi clamorosi e antidemocratici. Al punto da condurre al governo, con una solida maggioranza parlamentare alla Camera, un PD che ha ottenuto nel 2013 il voto di meno di un italiano su cinque. Questi eccessi hanno prodotto un effetto boomerang e il pendolo adesso ci riporta verso il proporzionale. Le vedove del maggioritario sono terrorizzate dall'idea che con il proporzionale ritorni la demonizzata prima Repubblica. Dicono che con la prima Repubblica ritornerebbe l'instabilità. Ma dimenticano che la prima

Repubblica ha avuto un eccesso semmai di stabilità, con quasi trent'anni di governo di DC, PSI e partiti laici. Le vedove del maggioritario dimenticano che la stabilità della prima Repubblica ha prodotto il massimo di sviluppo mai ottenuto nella storia dell'Italia. E il massimo di rappresentanza democratica e consenso. Perché il povero Renzi ancora mitizza gli undici milioni e 200 mila voti ottenuti con il 40 per cento alle europee del 2013. I giornali decretarono il suo trionfo. Decretarono invece la sconfitta del quadripartito Craxi-Forlani nel 1992. Che però aveva preso 8 milioni di voti in più. 8 milioni in più.

Il proporzionale richiede partiti politici veri, come quelli della prima Repubblica. Certo. Ma questi servono anche con il maggioritario e comunque tutti hanno ormai capito qual è il primo motivo della crisi democratica: la democrazia è a rischio per la sparizione dei partiti provocata da Mani Pulite.

Ci vorranno anni e anni. Ma nel frattempo, qui e oggi, bisogna smettere di prendere in giro gli italiani. Tre blocchi politici hanno al massimo il 30%. I loro capi non possono strepitare che vogliono governare da soli. Devono spiegare con chi vogliono allearsi per raggiungere la maggioranza in Parlamento. Da decenni dico che ci vuole una grande coalizione tra le forze democratiche e raziocinanti, che si riconoscono nei socialisti e nei popolari europei, come in Germania. Adesso, forse è tardi, forse non basta più, perché, come osservato all'inizio, questa coalizione non sarebbe grande ma piccola e potrebbe non raggiungere, dopo il voto, neppure il 50 per cento dei parlamentari. Ma non c'è altra

speranza e soluzione. Soltanto una alleanza tra l'intera sinistra, i centristi e Forza Italia può evitare il disastro. Se non prima, dopo le elezioni.

Ed ecco l'opportunità per noi socialisti. Nel 1992-94, il big bang della prima Repubblica fece esplodere i partiti democratici mandandone i frammenti in tutte le direzioni. I socialisti, come i democristiani, finirono in parte a destra e in parte a sinistra. Adesso, i frammenti si possono ricomporre, i socialisti di ieri e quelli di domani si possono riunire. Le grandi famiglie democratiche possono ricostruire la loro casa, come in Europa, quale primo passo per la rinascita dei partiti veri e quindi della democrazia vera.

Sempre Panebianco dice: vergogna. PD e Forza Italia, come i ladri di Pisa, litigherebbero di giorno per andare a rubare insieme di notte. Bisogna allora dire la verità e subito. Siamo sull'orlo del baratro. I demagoghi dissennati sono a un passo dalla vittoria. E i ladri di Pisa sono proprio loro, Grillo, Salvini e la Meloni. Che già oggi, non di notte ma di giorno, rubano insieme, ci rubano la democrazia dell'Italia e l'unità dell'Europa.

Ma vale la pena di ricostruire la casa di Turati e del suo continuatore Nenni? È una operazione nostalgia rivolta al passato? Antonio Guterres, al Palazzo di Vetro, non si occupa del passato bensì del futuro. Ma pensa agli Stati Uniti d'Europa e agli Stati Uniti del mondo, esattamente come Turati. Noi temiamo di risultare nostalgici perché ricordiamo spesso Nenni, ma il Segretario Generale delle Nazioni Unite lo ricorda per delineare il suo programma per il nuovo secolo e per le Nazioni Unite stesse.

Sembra incredibile persino a noi, ma queste sono le sue parole. “Nenni – dice - ci ha insegnato a lottare contro l’agenda politica neoconservatrice e contro l’ideologia economica neoliberale che congiuntamente dominano il mondo. È proprio grazie al nostro Nenni che possiamo presentare il progetto di un modello di globalizzazione più umana, più giusta e più equilibrata. Ed è sempre grazie al pensiero del nostro Nenni che i socialisti di tutto il mondo lavorano per la riforma delle Nazioni Unite, cercando di fare delle Nazioni Unite la

pietra angolare di un’architettura multilaterale che sia capace di creare le condizioni per salvaguardare la pace, la sicurezza, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile”. Ecco la voce dell’anti Trump.

Impariamo – e concludo - dal Palazzo di Vetro di New York. Vision verso il futuro e orgoglio delle radici. Così il piccolo PSI può diventare il punto di riferimento per riunire i socialisti, grazie a un contesto politico nuovo, che finalmente forse lo consente.

IGNAZIO SILONE: I VALORI SOCIALISTI SONO PERMANENTI

«Crollata l’ideologia comunista, il socialismo resta. Va avanti con il cuore dell’ ’800 e con le idee del 2000. Con un misto di valori morali e sentimenti da una parte, di pragmatismo e realismo dall’altra».

Sono sempre attuali le parole di Ignazio Silone scritte nel 1949, al tempo del leninismo imperante:

«La mia fiducia nel socialismo... mi è rimasta più viva che mai. Nel suo nucleo essenziale essa è tornata ad essere quella ch’era quando dapprima mi rivoltai contro il vecchio ordine sociale: ... un bisogno di effettiva fraternità, un’affermazione della superiorità della persona umana su tutti i meccanismi economici e sociali che la opprimono...».

Queste «verità... sono più antiche del marxismo». I «... rapporti... tra il movimento socialista e le teorie del socialismo» non sono «nient’affatto rigidi... Col progredire degli studi le teorie possono deperire ed essere ripudiate, ma il movimento continua... Non concepisco la politica socialista indissolubilmente legata ad una determinata teoria, però ad una fede sì. Quanto più le “teorie” socialiste pretendono di essere “scientifiche”, tanto più esse sono transitorie; ma i “valori” socialisti sono permanenti... Sopra un insieme di teorie si può costituire una scuola e una propaganda. Ma soltanto sopra un insieme di valori si può fondare una cultura, una civiltà, un nuovo tipo di convivenza tra gli uomini»

(Da *Uscita di sicurezza*).

Del Bue: costruire il nuovo partito socialista

“Una persona con una fede ha lo stesso potere sociale di 99 che hanno solo interessi”

Turati è il socialismo, per me, non solo quello del suo tempo, ma anche, nel metodo, quello dei nostri giorni. Di-



caveva Turati: il socialismo è un costante divenire nelle cose e nelle teste. Non la rivoluzione di un attimo, ma un processo continuo e completo. Abbiamo fatto bene a dedicargli il congresso. Ecco, sulle cose la “profezia” si è avverata, sulle teste forse, considerate quelle dei nostri giorni, non pienamente. [...]

Penso che dobbiamo ringraziare l'on. Scotto di DP che è venuto qui a svolgere il suo ragionamento politico. Non dobbiamo invece ringraziare l'esponente del PD assente, che non vedo, e non mi pare cortese questa assenza del partito che noi consideriamo nostro alleato.

Un nome, un'identità

Vedete, noi siamo una piccola comunità di resistenti organizzati, noi che non ci siamo rassegnati al destino di una inevitabile estinzione. Anche lessicale, visto che pare abolita la parola socialista nel vocabolario politico italiano, sostituita con quella di democratico e progressista, per il solo motivo che socialisti siamo stati e siamo tuttora noi. Quasi come se ci si vergognasse di un partito, il Psi, a cui quasi

tutti hanno dato ragione nella storia, ma che, dopo l'ammissione della ragione, viene sostituito da coloro che hanno sbagliato. La storia diventa, così, falsificazione e conseguentemente inquina la politica, che assume caratteri invero paradossali.

Quando vedo i quadri della nuova sezione romana del Pd di via dei Caprettari non mi stupisco. È una magnifica rappresentazione della storia all'incontrario. Da Gramsci, a Berlinguer, a Moro, a Nilde Iotti, in diverse sezioni figura anche la foto di Togliatti, e questa sarebbe l'iconografia di un partito del socialismo europeo, con *l'Unità* suo quotidiano, e le sue feste in mezza Italia.

Il paradosso della politica

Qualcuno pensava che gli scissionisti trovassero il modo di chiamarsi Diesse. Vuoi vedere che useranno anche il termine socialista - qualcuno pensava - come vorrebbe Enrico Rossi, si pensava Democratici e socialisti. E invece no. Per non chiamarsi socialisti, hanno anche rinunciato a chiamarsi Diesse, rinverdendo il vecchio nome di un segmento dell'estrema sinistra: Dp. Che almeno accennava al proletariato, che hanno perduto.

Il Pd si trova così tra due fuochi, uno esterno attizzato dall'intelligenza demolitrice di D'Alema e l'altro interno, alimentato da primarie senza logica e dalla can-

didatura di un Emiliano pugliese, che contraddice la tesi aristotelica del principio di non contraddizione. Lui è magistrato e politico, è con gli scissionisti e con Renzi, è a suo favore e contro.

Il nostro Formica, un gatto dalle sette vite, che ha compiuto recentemente 90 anni e al quale inviamo un affettuoso augurio, con un graffio velenoso di artiglio ha definito le primarie del Pd quelle tra il figlio di un inquisito, un testimone e un ministro della giustizia. Ci sta questo paradosso nell'Italia dei paradossi.

La falsificazione della storia

Nei giornali, in TV, ormai anche nei libri che si studiano a scuola si raccontano pagine di storia falsificate.

Durante la campagna referendaria un leit motiv era l'accento al patto costituzionale tra Dc e Pci nel 1946 e nessuno ricordava che i socialisti alle elezioni per la Costituente del 1946 risultarono il secondo partito col 20,6 per cento davanti ai comunisti. Cancellati.

Per non parlare dei nostri 25 aprile, dove sono comunisti e cattolici ad avere imbracciato i fucili, dimenticandosi non solo del nostro eroe Sandro Pertini, ma dei nostri martiri Bruno Buozzi ed Eugenio Colorni e prima di Rosselli, e di Nenni, che perdettero una figlia ad Auswuitz. E di tanti altri, le brigate Mattotti di Ottorino Orlandini, il comandante Iso, Aldo Aniasi. Di moltissimi altri. Lo storico Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, ha definito l'altro ieri sul *Corriere della sera* il Pci e la Dc i soli partiti nazionali, come se noi fossimo stati un partito medio-orientale.

Quando si falsifica la storia a rimetterci è la politica. Ne risulta intossicata, infedele, incoerente. Paradossale appunto.

Non è che in questa sciagurata seconda repubblica mai nata dobbiamo dolerci del fatto che non è rinato il Psi, ma dobbiamo dolerci del fatto che non è nato, contrariamente a quel che è accaduto al Pci e alla Dc, l'erede del Psi. Ma solo vaghi pretendenti o veri e propri usurpatori che ne rivendicano un'eredità deformandola.

Perché oltre a noi ad affermare un'identità e una storia e aggiungo oggi un nome non c'è nessun altro al di fuori di noi.

Siamo soli, orgogliosamente soli.

Il primo obiettivo è dunque quello di non mollare, di difendere un'identità e una tradizione. Compito nobile, il nostro. Compito che ci responsabilizza. Che esalta la nostra funzione che è insieme storica e politica.

Poli raddoppiati, partiti frantumati

Il panorama della sinistra italiana è da sceneggiata napoletana, alla Merola. Una frantumazione-dissoluzione senza forse ritorno. Dovevamo avere un solo partito, ne abbiamo contato almeno 12. Non vi ho inserito l'*Italia dei Valori Immobiliari*, che non considero di sinistra, ma solo a basso costo di mercato.

Questo è il risultato di un duplice fallimento: quello della mancata omologazione dell'Italia all'Europa dopo il 1989 e quello dell'incubo americano di un Veltroni, ex dirigente del Pci, ma mai stato comunista, che si era messo in testa di essere Obama e parlava esattamente come lui col risultato che i poli sono subito aumentati e i

partiti proliferati. Quando ha saputo che il Pd usava gli slogan del partito democratico americano anche la Clinton ha perso le elezioni.

Gli errori del renzismo e il neo garantismo

Renzi ha tentato l'impossibile. Cacciare i post comunisti dalla politica ed esaltare la loro storia. Creare così un partito centauro. Non poteva durare.

Ha contrapposto alla vecchia *lotta di classe*, la *lotta delle classi* di età, come scrive Ugo Intini nel suo ultimo libro.

Poteva circondarsi di personalità di alto livello, ha preferito i suoi compagni di scuola.

Ha considerato l'inesperienza una virtù, la politica come il gioco del calcio dove l'importante è vincere e la legge elettorale come il giro d'Italia dove la sera stessa delle elezioni si deve premiare il vincitore.

Poi ci s'accorge che il clima cambia e la legge elettorale sembra fatta apposta per far vincere l'avversario. E si aspetta la Corte come Babbo Natale.

Nell'Italia dei paradossi è normale. Il "mattarellum" voluto dalla sinistra ha fatto vincere Berlusconi, il Porcellum ideato dal centro destra ha fatto vincere Prodi, l'Italcum di Renzi avrebbe fatto vincere i grillini, che avevano presentato una legge che li avrebbe fatti perdere. Tutti hanno inconsapevolmente inventato la legge per il loro suicidio assistito.

Tuttavia non me la sento né di schierarmi coi detrattori del giorno dopo, né di plaudire ai movimenti di una magistratura sempre pronta a colpire i politici indeboliti.

Vedo che è di moda oggi sostenere un po' ipocritamente che si ha piena fiducia nella magistratura. Piena fiducia? Personalmente non ho alcuna fiducia nel presidente della Anm (Associazione Nazionale Magistrati) dottor Piercamillo Davigo, che sostiene che di eccessivo durante Tangentopoli ci sono state solo le scarcerazioni.

Mi viene in mente l'atroce fine di Gabriele Cagliari, mio conterraneo, e la sua lettera struggente ai familiari, che mi commuove e che penso ci commuova ancora.

Separare le carriere dei magistrati, questa la sollecitazione che proviene dal convegno della Marianna del compagno Giovanni Negri. Ripresentiamo subito la proposta di legge della *Rosa nel pugno*, primo firmatario Enrico Buemi e sottoscritta alla Camera anche da chi vi parla. Che sia il primo atto da compiere dopo questo congresso.

Lo so. Si dice, ma gli altri non sono stati mica sempre garantisti con noi. No, Renzi non lo è stato neanche con la Cancellieri e Lupi.

L'incoerenza e il doppiopesismo, per favore, lasciamoli agli altri. Se ti comporti con un avversario come lui si è comportato con te, allora non sei più tu. Diventi lui. Restiamo noi stessi invece. Garantisti sempre con tutti.

Le buone leggi, la mancata crescita e il referendum perso

Il governo Renzi ha fatto anche cose buone e non dimentichiamo che il Psi



ha scelto di inserire il suo segretario nel governo.

Renzi, contrariamente a Letta, ha aperto le porte del suo governo ai socialisti e personalmente ritengo che il jobs act e la buona scuola siano leggi utili, come non dimentico che una legge sulle unioni civili non pienamente soddisfacente è stata finalmente approvata e che se il Pd è entrato nel Pes il merito è di Renzi e non è di Bersani.

L'errore di contenuto è stato quello di non concentrare la politica economica su un piano di grandi investimenti pubblici e sulla detassazione di quelli privati evitando mance a pioggia, rinunciando alle mance pubbliche. Quello politico, che gli è costato caro, è stato quello di non eleggere Giuliano Amato alla presidenza della Repubblica e di rompere così il patto del Nazareno che gli sarebbe stato utile nella contesa referendaria.

Finito il Pd uno si passa al Pd due?

S'io fossi Renzi, come diceva il poeta del Trecento – mi si consenta questo traffico d'influenze illecite –, prenderei atto che il Pd uno è finito. Che l'afflato di un partito post-identitario, ma con due culture prevalenti, quella post-comunista e quella post-democristiana, si è scemato e che bisogna lanciare il Pd due. Che bisogna uscire dalle anomalie, dai paradossi, dalle falsificazioni, che occorre un partito del socialismo europeo che sia anche il partito del socialismo italiano, che il suo o uno dei suoi organi sia l'*Avanti!* e la sua rivista *Mondoperaio*; che se esiste via Togliatti, che ebbe la storica responsabilità dell'eliminazione del partito comunista po-

lacco, può esistere anche via Craxi, che ha la storica responsabilità del finanziamento illecito anche degli altri.

Se fossi Renzi farei un appello solenne e ufficiale ai socialisti, ma anche ai radicali, ai verdi, ai liberali, non solo a Emma Bonino, a lanciare il progetto del Pd due.

Ma non sono Renzi e se questo, come è assai probabile, non avverrà, il Pd, ma anche il Dp si rassegnino a non contare su di noi. In un partito, anzi in due partiti senz'anima, un partito per quanto piccolo, ma che un'anima ce l'ha, non può dissolversi.

Il polo socialista, radicale, ambientalista

A prescindere dal Pd noi dobbiamo unire un'area più vasta. Partendo dai programmi che rispondano alle esigenze del paese.

Essere socialisti oggi ha ancora un significato. Il valore dell'equità e della presenza dello Stato nell'economia, e aggiungo con norme regolatrici nei mercati finanziari, è oggi alto. Mai come oggi, visto che stiamo vivendo nuove drammatiche disuguaglianze, ma l'equità non è sufficiente.

Occorre la libertà. Quella che per anni è stata al centro delle magnifiche lotte dei radicali. E che è oggi quanto mai di attualità, sui valori della vita, della sessualità, della morte, ma anche rispetto a un sistema dell'informazione non democratico e ai poteri delle banche e della giustizia, che dobbiamo modificare.

La libertà da sola non basta. Occorre anche il rispetto per l'ambiente, nel mondo, in Europa, in Italia dove sono troppi i disastri causati da terremoti e inondazioni.

Da sola però l'ecologia non basta. Ma l'equità, la libertà, l'ecologia insieme possono cementare una nuova organizzazione, alleanza, polo, soggetto politico che oggi non c'è, che manca. E non era questo che intendeva Riccardo Nencini dopo il 2013 quando propose di andare oltre il Psi subito contestato proprio da coloro che oggi temono la nostra annessione al Pd?

Gli errori nostri

Non sarebbe onesto non ammettere anche qualche nostro errore.

Non parlo del referendum, perché non vedo quale altra potesse essere la posizione di un partito di governo che quella legge costituzionale aveva votato sia alla Camera sia al Senato.

Penso a quello di non cercare con insistenza una nuova alleanza liberalsocialista, peraltro proclamata come orientamento già al Congresso di Salerno. Dovevamo lavorare in questa direzione; abbiamo invece lasciato cadere questa giusta intuizione.

Penso all'Italicum contro il quale subito si è schierato il mio *Avanti!* e proprio contestando l'assurda anomalia del ballottaggio poi dichiarato incostituzionale. Forse sarebbe stato opportuno votare contro anche alla Camera.

Penso alla nostra conferenza programmatica. Dopo l'ottima elaborazione della due giorni di Roma si poteva immaginare una pronta mobilitazione del partito sui sei temi trattati e la conseguente presentazione di altrettante proposte di legge parlamentare.

Anche sul garantismo penso che qualche parola in più sulla insopportabile comme-

dia da voyeur di periferia che ha riguardato Berlusconi il nostro partito poteva spenderla.

Le nostre proposte

Snoccioliamo le nostre proposte e le dedichiamo a chi ci accusa di non avere idee. Dalla Costituente per le riforme costituzionali, – che sarà più debole oggi, dopo la sconfitta, non pensate che adesso si tornerà a parlare di riforma costituzionale, per un decennio probabilmente non se ne parlerà più – al modello tedesco della cogestione, dall'idea di un prelievo di solidarietà per le pensioni e i vitalizi superiori ai 3.000 euro netti per aumentare le pensioni più basse alla reintroduzione dell'IMU per le prime case di lusso, a un piano di 50-60 miliardi per le opere pubbliche, all'amnistia finanziaria per i condannati dalla centrale rischi delle banche, una centrale rischi, da dove, se entri, non esci più, alla nuova legge sul fine vita rispetto alla quale rivolgo un apprezzamento per l'ottimo lavoro della nostra Pia Locatelli, vice presidente del Partito socialista europeo.

E a proposito di candidati a importanti incarichi europei rivolgo un "in bocca al lupo" alla nostra Elisa Gambardella, che è candidata alla segreteria dei giovani socialisti europei.

Sui voucher Riccardo in toscano ha detto che si tratta di una "bischerata".

Io ho fatto una ripassata di giornali e ho visto che diversi giornali hanno scritto che tra i più grandi fruitori di voucher nel corso degli ultimi due anni ci sono stati i sindacati e le cooperative. Ora, se l'abuso viene fatto da coloro che poi denunciano l'abuso, mi pare quantomeno contraddittorio.

E per quanto riguarda la TV, a me viene spontaneo solo un grido: è un insopportabile continuo Travaglio quello che ci dobbiamo subire quotidianamente!

Il Congresso dell'unità e quello del rinnovamento

Ho concluso. Penso che questo debba essere il congresso dell'unità in vista delle prossime elezioni politiche, dove il partito deve riuscire a confermare la sua presenza in Parlamento. Se riusciremo a varcare il confine del 2018, vedremo quale sarà la legge elettorale e in base ad essa quale dovrà

essere la nostra collocazione, dopo dovremo costruire il nuovo partito socialista e investire sulle nuove generazioni che ci sono e che devono garantire il futuro del nostro partito. Noi possiamo dare una mano. Loro dovranno guidare il partito. Voi, meravigliosi compagni che continuate a manifestare il vostro amore, la vostra passione, il vostro attaccamento a questo nome, a questa storia, a questo partito, siete la garanzia che ci sarà un domani.

Vi dedico una massima di Jonh Stewart Mill: "Una persona con una fede ha lo stesso potere sociale di 99 che hanno solo interessi". Voi siete così.

BOBBIO: IL FUTURO DEL SOCIALISMO

[...] Ho sollevato tutti questi dubbi perché ritengo che il «futuro del socialismo» dipenderà dal modo con cui li saprà affrontare e risolvere. Ciò di cui non ho mai dubitato è della esistenza e della permanenza della «grande divisione» [tra destra e sinistra], nonostante sia in quest'ultimi tempi, quasi sempre banalmente, contestata. La «grande divisione» è tanto più evidente oggi che si allunga il nostro sguardo al di là dei nostri paesi economicamente avanzati, e si osserva quello che accade nel Terzo e nel Quarto Mondo, in quello che è stato chiamato il «pianeta dei naufraghi».

Non ne ho mai dubitato, perché non è mai tramontata la stella polare cui ha sempre guardato e continuerà a guardare il popolo di sinistra per trovare la propria rotta in tutte le tempeste della storia: l'ideale dell'eguaglianza. *La grande sfida cui oggi si trova di fronte il socialismo in tutto il mondo è la vittoria del mercato. Ma il mercato, nel momento stesso in cui libera immense energie, crea enormi e intollerabili disuguaglianze. Pertanto la vittoria del mercato non solo non rappresenta la fine della sinistra (e tanto meno la fine della storia), ma ricrea continuamente le condizioni per la sua perpetuazione* (corsivo nostro).

(N. BOBBIO, *Sorgerà ancora il sol dell'avvenire*, in *La Stampa*, 16 ottobre 2016)

Sintesi dell'intervento di Emma Bonino

Ripartiamo da immigrazione, lavoro e giovani



Cari compagni e care compagne socialiste.

Rimango affezionata a questo appellativo. Anche se al nostro interno ci dilaniamo, questa parola è bella e anche saggia. Ci troviamo qui al termine di un quarto di secolo che sarebbe dovuto essere di transizione. Dopo tanto peregrinare rischiamo di trovarci, con la legge elettorale, al punto di partenza: una sorta di proporzionale con un quorum messo per evitare la rappresentanza delle forze minori. Come se fossero loro il problema, le forze minori. E la responsabilità non fosse, invece, delle forze politiche maggiori.

Avremo una specie di proporzionale abbastanza confuso. Questi anni dovevano essere la transizione verso il rispetto della legalità e lo stato di diritto. Invece la illegalità si è diffusa a ogni livello. Oggi magistratura e giustizia si occupano di politica, e questo rimane un vulnus per la democrazia. Rilanciamo l'amnistia, battaglia portata avanti da Rita Bernardini e dai radicali.

Tornerebbe utile riprendere il discorso tentato nel 2006 da socialisti e radicali della Rosa del Pugno. Sappiamo che nella storia non si rilancia mai niente senza una capacità di innovazione. Ma possiamo alzare il livello di ambizione. Come radicale propongo due temi. Primo tema quello dell'immigrazione. Su questo si stanno scaricando tutte le tensioni sociali. Ma dobbiamo dirci che non si può perseguire l'integrazione senza il rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri che sono la base di convivenza sopportabile.

Abbiamo bisogno di 160.000 mila persone ogni anno per integrare i lavoratori che vanno in pensione. Senza gli immigrati non avremmo neanche gli alunni per i nostri 65.000 insegnanti.

Bisogna rimuovere le cause della paura. L'immagine collettiva dell'immigrato rappresenta una distorsione della realtà. Esiste un rapporto tra clandestinità e criminalità, non tra immigrazione e criminalità. Se domani 800mila badanti lasciassero l'Italia cosa succederebbe ad altrettante famiglie? La politica non è fatta per cavalcare le paure, ma per governare, prevedere e quindi gestire i cambiamenti. Va cambiata la Bossi-Fini e faremo una campagna per il suo superamento.

Il secondo tema è quello del lavoro e dei giovani. Possiamo riflettere sulla Cina e l'avanzamento tecnologico che fa sparire interi settori di lavoro. E questo è un grande problema. La verità è che con il cambio tecnologico molti lavori sono destinati a scomparire. Qui serve la scuola. Una scuola migliore. Questo mutamento ci interpella di più: modernizzare e capire meglio quali saranno i lavori del futuro. Pongo il tema

perché non ho la risposta. All'estero in alcuni paesi sono scomparsi dei settori, ma sono state date delle risposte. I loro giovani parlano tre lingue e si sono adeguati. Fare politica con il retrovisore non aiuta anche se è più facile.

Infine l'Europa. Siamo in mezzo al guado e anche un po' ammaccati. 60 anni fa l'Europa era distrutta, ora insieme agli Usa siamo il continente più ricco al mondo. Siamo sicuri che senza Europa risolveremmo i nostri problemi? Magari con la lira? Dobbiamo migliorare, ma per ora questa Europa teniamocela cara. Dobbiamo aggiustare la barca in cui siamo perché rappresenta il nostro destino e il nostro futuro.

I GIOVANI, L'INDIFFERENZA ALLA POLITICA E LA STORIELLA DEI DUE CONTADINI SUL PIROSCAFO

«Una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico che è - non qui, per fortuna, [...] ma spesso in larghe categorie di giovani - una malattia dei giovani.

“La politica è una brutta cosa”, “che me ne importa della politica”: quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina [...] di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante.

Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: “Ma siamo in pericolo?”, e questo dice. “Se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda”. Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice: “Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda!”. Quello dice: “Che me ne importa, non è mica mio!”.

Questo è l'indifferentismo alla politica. È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi alla politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa.

Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica».

(P. CALAMANDREI, *Discorso sulla Costituzione*, Milano 1955)

LA STORIA SOCIALISTA OSCURATA

LELIO BASSO, UNO DEI PADRI COSTITUENTI, IN CATENE PER DIFENDERE LA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA

«Università Statale di Milano, fine anni venti-primi anni trenta, esami di Filosofia Morale. Tra gli esaminandi ce n'è uno che non può sfuggire all'attenzione dei presenti. Si muove scortato da agenti perché sta scontando una pena di tre anni di confino in quanto "elemento pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica, in conseguenza della sua attiva propaganda fra elementi intolleranti dell'attuale stato di cose".

Si chiama **Lelio Basso**, classe 1903, già una laurea in legge e un'attiva presenza entro un ampio nucleo di antifascisti legati alla rivista genovese democratica *Pietre* e all'organizzazione clandestina della *Giovane Italia*. Iscrittosi per una seconda laurea in filosofia dopo quella conseguita a Pavia, Basso prosegue gli studi dal confino di Ponza. Il professore è Piero Martinetti, autorità indiscussa su Kant, convinto antifascista. L'esame è breve. Il presidente della commissione, lo stesso Martinetti, interroga lo "studente" sull'imperativo categorico kantiano. E, senza attendere la risposta di **Basso**, dichiara: "**Lei ha mostrato con la sua condotta di sapere benissimo cosa sia l'imperativo categorico kantiano: trenta e lode**"» – (F. Fasce, *Lelio Basso, rigoroso ribelle*, in *il manifesto*, 26 giugno 2015, recensione del volume: Chiara Giorgi, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Carocci, pp. 276).



Di **Lelio Basso** è la formulazione del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione italiana: «*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese*». (Ascolta l'illustrazione di questo articolo dalla viva voce di Basso collegandoti al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=gS02GpxJk40>).

Piero Calamandrei, eminente padre costituente, rivolgendosi ai giovani, definisce l'art. 3 «il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo per noi che siamo al declinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi» (*Discorso sulla Costituzione*, Milano 1955. - Ascolta la registrazione del discorso di Calamandrei agli studenti milanesi collegandoti al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=9jL2niCRC74>).

Ma, per le false ricostruzioni storiche del Novecento divulgate dai propagandisti di regime e dagli storici di corte, **Lelio Basso** e il movimento politico cui egli appartiene, cioè il socialismo italiano, non sono mai esistiti!!